

## Schede spettacoli stagione 2324 Teatro Carcano

Dall'11 al 18 ottobre 2023

### LA TRAGÉDIE DE CARMEN

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1jApUNLEAe15jVELnsutm8ZcJlcPwmygF?usp=sharing>

adattamento da Carmen di Georges Bizet  
di Peter Brook, Jean - Claude Carrière e Marius Constant  
regia Serena Sinigaglia  
Orchestra del Conservatorio G. Verdi di Milano  
direttore Takahiro Maruyama  
assistente alla regia Omar Nedjari  
scene e costumi Silvia Civran / Paola Grandi  
sound design Giorgio Galliano  
light design Christian Laface  
Personaggi e interpreti  
Carmen, Dandan Qin  
Don José, Lee Seungho  
Micaëla, Yi Xiang  
Escamillo, Koo Joaho  
Zuniga e Garcia, Leonardo Castellani  
Lillas Pastia e Un brigadiere, David Remondini  
Amica di Carmen e Vecchia Zingara, Ludovica Tinghi  
Coproduzione Teatro Carcano, Conservatorio G. Verdi di Milano  
in collaborazione con NABA - Nuova Accademia di Belle Arti  
si ringraziano Katarina Vukcevic e Maria Spazzi

Musica, canto e parola risuonano con la forza dell'epica in questo spettacolo allestito site specific per il Teatro Carcano, elevando Carmen alla grandezza delle eroine classiche.

*Dalle note di regia di Serena Sinigaglia*

“Ogni adattamento presuppone che le condizioni che hanno circondato la nascita di un'opera siano cambiate e che continuino a cambiare. Da Mérimée all'opera lirica, non erano più la stessa cosa. Dalle opere liriche ai giorni nostri, è passato più di un secolo. Possiamo ignorarlo?”

Jean Claude Carrière

L'adattamento della *Carmen* che Carrère (scrittore), Brook (regista) e Constant (compositore) fecero negli anni '80 del secolo breve è semplicemente fantastico. Più di 300 repliche, triplo cast, tre film tv per Antenne 2. Numeri incredibili se paragonati alle teniture e al destino delle opere prodotte oggi.

Credo che la maggior parte dei registi quando si confrontano con il grande repertorio d'opera sognino in cuor loro di poter “osare”, di poter adattare la partitura e il libretto. Accanto alle edizioni originali e integrali, necessarie e sempre vive, è forte il desiderio di poter “giocare”, proponendo sperimentazioni musicali e narrative, tagli e nuovi montaggi, insomma dando corpo a quel tipo di lavoro che è concesso, nonché abituale e spesso auspicabile, su tutto il patrimonio della prosa.

Brook, Constant e Carrère decisero di togliere dalla *Carmen* di Bizet tutto il folklore e la “grandeur” alla ricerca del nocciolo profondo e assoluto dell’opera. Lo fecero con anni di studio e tornando alla fonte stessa del compositore francese, l’omonimo racconto di Mérimée. Il loro fu un lavoro di assoluto rispetto della fonte verso una teatralità forse più netta, sicuramente più antica: quella delle tragedie greche.

I personaggi sono ridotti all’osso: Carmen, José, Escamillo, Micaela. Accanto a loro, tre attori che recitano i personaggi previsti dall’opera come figure minori, eppure fondamentali per la sequenza degli eventi: Lillas Pastia, Garcia, una vecchia zingara. Carrère, Brook e Constant, ognuno secondo le proprie competenze, cercarono di estrarre “il midollo sostanziale” (così racconta lo stesso Constant) dall’opera di Bizet.

Ogni personaggio richiama un archetipo e le grandi questioni della storia dell’umanità ovvero la libertà, l’ineluttabilità del destino, il binomio “amore e morte”, il femminicidio, l’eterno ritorno del tempo della violenza. Nell’ora e venti di musica canto e parola risuonano con la forza tipica dell’epica classica. Carmen assurge alla grandezza delle eroine quali Antigone o Medea o Ecuba: un assoluto in cui si specchiano tutti i relativi. Ci sono le arie più famose dell’opera: l’habanera, la seguidilla, Toreador, l’aria delle carte, le fleur, le due arie di Micaela ma attraverso la lente di un organico orchestrale ridotto a 16 elementi arriviamo a riconoscere le linee melodiche di ciascuno strumento, andiamo a fondo, ne godiamo le sfumature, raggiungendo così una percezione distinta e profondamente toccante delle contraddizioni ivi descritte. La genesi di quel mistero chiamato “essere umano” che solo l’arte più alta può dispiegare davanti ai nostri occhi.

Ho avuto l’occasione di dirigere *Tragédie de Carmen* per il Teatro Comunale di Livorno nell’autunno 2021. Ho sentito presto il bisogno di proseguire il percorso, di riproporlo nel teatro che dirigo insieme a Lella Costa. Di “riproporlo” non è esatto perché in questo caso l’operazione registica sarà decisamente diversa, più preciso dire che ho sentito la necessità di affrontarlo con accresciuta consapevolezza e in una forma completamente nuova, forse ancora più consona della classica messa in scena di un’opera.

La *tragédie de Carmen* presenta caratteristiche tali da indurci a decidere di presentarla come apertura di stagione. Un’apertura di stagione inedita e significativa perché contiene in sé i principi culturali che perseguiamo e in cui crediamo: centralità dell’universo e dello sguardo femminile, trasversalità assoluta di generi e di forme artistiche, formazione, partecipazione, esercizio e stimolo della libertà di pensiero.

Alla sua nascita, ancora a fine ‘800, il Carcano aveva una forte vocazione musicale: Donizetti, Puccini e molti altri portarono le loro opere sulle assi del nostro palcoscenico. Recuperare quelle origini, ribadendo la natura trasversale e multidisciplinare del teatro che gestiamo, ci è, dunque, sembrato del tutto naturale.

A questo si aggiunge la particolare attenzione all’aspetto sociale e formativo che da sempre accompagna il mio lavoro, nei 25 anni passati con ATIR e ora qui, in questo immenso teatro del centro di Milano. Un teatro che sia al servizio della città, calato nel tessuto urbano, in contatto con le principali istituzioni cittadine. Non solo lo spettacolo serale, dunque, ma una serie di attività laboratoriali e comunitarie capaci di costruire quella base di riferimenti e di relazioni umane che definiscono l’identità di un luogo di cultura. Qui l’idea di collegare *La tragédie de Carmen*, proprio perché un adattamento, proprio perché una sintesi, proprio perché pensata dagli autori stessi come un’opera di poco più di un’ora dove si canta e si parla, qui l’idea, dicevo, di farne un progetto poderoso di formazione in collaborazione con il Conservatorio G. Verdi di Milano.

L’orchestra, i cantanti, il direttore d’orchestra, i maestri accompagnatori, tutte le figure artistiche sono giovani diplomandi del Conservatorio. Con la prestigiosa istituzione musicale abbiamo costruito un percorso laboratoriale di avvicinamento che è durato 8 mesi. Un percorso di formazione teatrale e attoriale e musicale per tutti gli allievi coinvolti.

L'allestimento sarà anch'esso all'interno di un concetto estetico di sintesi assoluta: l'orchestra in scena sarà di fatto la nostra sola scenografia, pochi simbolici elementi di costume staranno ad indicare i personaggi. La dimensione evocativa, lo spazio vuoto che la permette, elementi tipici del teatro di Brook, verranno qui utilizzati come opportunità di formazione e di crescita per i giovani artisti, per la prima volta di fronte ad un pubblico. Tutto lo sforzo della regia è rivolto a loro, alla possibilità di prepararli al mestiere con una consapevolezza nuova e naturalmente al pubblico perché possa godere senza filtri della straordinaria versione musicale e drammaturgica voluta da tre fra i più grandi artisti del secolo scorso.

---

**Dal 19 al 22 ottobre 2023**

**GIOVANNA: LA PULZELLA, LA FANCIULLA, L'ALLODOLA**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1LELqQTBDXvkbjZrVoF4Q0KG5jEljoWt2?usp=sharing>

con Lella Costa

scritto da Gabriele Scotti, Lella Costa

musiche di Giuseppe Verdi

trascritte per pianoforte a quattro mani da Faccini Piano Duo

pianoforte Elia Faccini, Betsabea Faccini

produzione Società dei Concerti di Parma in coproduzione con Teatro Carcano

distribuzione a cura di Mismaonda

Un lavoro di tessitura delle tante biografie che hanno ritratto la valorosa Giovanna d'Arco per arrivare alla sintesi più inconsueta.

Cosa si può dire di Giovanna d'Arco che non sia già stato detto, scritto, cantato, filmato? E' con questa domanda, ironicamente provocatoria, che inizia lo spettacolo. Giovanna d'Arco, o meglio Jeanette, come amava essere chiamata, è stata infatti oggetto di mille narrazioni, nelle differenti arti, fin da quando era in vita. Facendo tesoro di questo, lo spettacolo intende restituire, in parole e musica, un ritratto vario, dinamico, curioso per quanto fedele agli studi scientifici più rigorosi, di questa ragazza che, pur giovanissima e analfabeta, è riuscita a influenzare il corso della Grande Storia. Il tutto è restituito dalla maestria di Lella Costa, grande narratrice e interprete dei giorni nostri, in una continua alternanza di toni, con la collaborazione di Gabriele Scotti per la drammaturgia. Il testo è interamente trapuntato dagli affascinanti brani tratti dall'opera verdiana, eseguiti al pianoforte a quattro mani dai giovani compositori e pianisti Betsabea ed Elia Faccini.

*Gabriele Scotti*

“L'arcangelo San Michele mi diceva: ‘Giovanna corri in soccorso del re di Francia, devi fargli riavere il suo regno.’ Pietà mio signore, io sono solo una bambina! Sono piccola, ignorante, non sono affatto forte.

Ci sono molti grandi capitani vicini al re, loro sono forti, loro sono abituati a fare la guerra. E poi, anche se perdono uomini in battaglia, dormono in pace lo stesso... Non fanno che cancellarli dagli elenchi. Io invece mi tormenterei troppo. Pietà mio Signore. Eh no, nessuna pietà. L'Arcangelo era già scomparso, e io avevo il peso della Francia su di me.

“Giovanna d’Arco è una delle 99 donne valorose che canto nel mio spettacolo Se non posso ballare...non è la mia rivoluzione!. Lì ho scelto di immaginare in poche frasi il suo spavento di bambina. In questo lavoro con Gabriele Scotti abbiamo invece fatto un lavoro di tessitura delle tante biografie che l’hanno ritratta, anche molto differenti e discordanti tra loro. Tra queste l’Allodola del drammaturgo Jean Anouilh.”

*Lella Costa*

---

**Dal 24 al 29 ottobre 2023**

**CETRA... UNA VOLTA**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1N3wIyx-gVEE2lKzR4hY1lc0VOGGYM4Q0?usp=share link](https://drive.google.com/drive/folders/1N3wIyx-gVEE2lKzR4hY1lc0VOGGYM4Q0?usp=share_link)

live trio Favete Linguis

(Stefano Fresi, Emanuela Fresi, Toni Fornari)

di Toni Fornari

regia Augusto Fornari

scene di Alessandro Chiti

Produzione DI A.T.P.R.

La musica, le canzoni, le parodie dell’indimenticabile Quartetto Cetra, un gruppo che ha fatto la storia della televisione e del teatro italiano.

“Cetra...una volta” scritto da Toni Fornari e per la regia di Augusto Fornari è un concerto spettacolo che vuole essere un tributo al quartetto più celebre del palcoscenico e della televisione italiana dagli anni ’40 agli anni ’80: il quartetto Cetra.

La musica, le canzoni, le parodie memorabili dell’indimenticabile Quartetto Cetra sono riproposti in questo spettacolo da tre interpreti eccezionali che costituiscono un concentrato esplosivo di bravura, simpatia, bel canto e trascinano il pubblico nell’epoca splendente dei grandi varietà televisivi.

Un omaggio al mitico quartetto che, dopo la morte di Lucia Mannucci, chiude la meravigliosa parentesi di un gruppo che ha fatto veramente la storia della televisione e del teatro italiano.

Per questo ancora una volta si sono riuniti i Favete Linguis, il trio vocale composto da Stefano Fresi, Toni Fornari ed Emanuela Fresi i quali, fin dall’inizio della loro carriera, si sono ispirati al Quartetto Cetra, ricalcando il loro peculiare stile comico-parodistico. In questo spettacolo interpretano tutte le canzoni di maggior successo dei Cetra e si esibiscono altresì in esilaranti parodie musicali, sempre ricalcando lo stile raffinato ed elegante del quartetto.

Con Cetra... una volta si assiste ad uno show in cui si alternano e mescolano divertimento scenico e virtuosismo vocale. Il Trio sarà accompagnato dalla saxofonista e vocalist Cristiana Polegri.

Il trio si costituisce nel 1995. Partecipa a numerose trasmissioni televisive. Sono nel cast fisso delle trasmissioni “Domenica In...”, Rai Uno, condotta da Magalli e Solenghi nel 1998; “Casa, amore e ...fantasia” condotta da Ilaria Moscato su TMC.

In Radio nel 1996 fanno parte del cast fisso della trasmissione “Oggi è Domenica” condotta da Paolo Bonolis.

*Note di regia*

“Conosci il Quartetto Cetra?” se lo chiedi ad un ventenne scuoterà la testa mettendo la boccuccia a emoticon dispiaciuto. Ma basta canticchiare “Nella vecchia fattoria...” che lui con gli occhi accesi di chi torna all’infanzia risponderà “ia... ia... ò!”

Questa è tutta la magia dei Cetra, fanno parte della tua vita anche se tu non lo sai. La loro eredità musicale non ha bisogno di essere riconosciuta; c'è e basta.

Entrati nel dna di un popolo, hanno accompagnato generazione dopo generazione a suon di canzoni indimenticabili. Con loro si respira aria di famiglia.

Ed è proprio in famiglia che è nato il nostro amore per loro. Io, mio fratello Toni, Stefano, sua sorella Emanuela, molti anni fa, ascoltavamo le loro canzoni. Poi Stefano, Toni ed Emanuela iniziarono a cantarle, prima, poi a modificarle, a riscriverle, a reinventarle.

Ed eccoci al senso di CETRA UNA VOLTA: non un racconto filologico, non solo la storia di un gruppo che ha fatto la storia, ma un atto d'amore per ciò che ci ha ispirato; canzoni, sketch, parodie musicali, gag e soprattutto leggerezza, divertimento e amore per questo nostro mestiere. Ho voluto, insieme allo scenografo Alessandro Chiti, creare una scena che abbracciasse gli interpreti, li contenesse e che potesse essere, di volta in volta, radio, studio televisivo, album di ricordi, teatro. Un viaggio tra passato e presente, tra malinconia e risate, sulla scia magica di un quartetto diventato leggenda.

---

**Dall'8 al 12 novembre 2023**

**MARIA STUARDA**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1Xyy7tSqHR-UGn540x-CsNVWDu17Pc2wa?usp=sharing>

con Elisabetta Pozzi e Laura Marinoni

di Friedrich Schiller

traduzione Carlo Sciacaluga

regia Davide Livermore

interpreti Laura Marinoni, Elisabetta Pozzi

e con Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi, Sax Nicosia

Giua chitarra e voce

costumi delle regine Dolce & Gabbana

costumi Anna Missaglia

allestimento scenico Lorenzo Russo Rainaldi

musiche Mario Conte e Giua

disegno luci Aldo Mantovani

produzione Teatro Nazionale di Genova, Teatro Stabile di Torino, Centro Teatrale Bresciano

La lotta per la corona tra due regine si trasforma in un confronto appassionato tra due attrici straordinarie

Maria Stuarda, capolavoro di Friedrich Schiller del 1800, racconta il confronto serrato e tragico tra Maria Stuart, cattolica regina di Scozia, e la protestante Elisabetta I. In gioco c'è la corona d'Inghilterra e lo scontro sarà implacabile: politica, religione, potere, intrighi e passioni si mescolano in questo violento affresco storico, che Davide Livermore ambienta in una scena astratta, dominata da una grande scalinata: sarà corte, prigioniera, parco, lo spazio in cui i due opposti si specchiano e si fondono.

Al cuore della pièce c'è il rapporto tra donne e potere: Elisabetta è costretta a mascolinizzarsi per governare e per non perdere la sfida con la sua rivale, che invece fa una scelta opposta.

Due regine del teatro italiano come Laura Marinoni ed Elisabetta Pozzi (in rigoroso ordine alfabetico), vestite con splendidi abiti di Dolce & Gabbana, scoprono sul palco sera per sera chi interpreterà il lupo e chi l'agnello, chi sarà destinata a regnare e chi a perire. Gaia Aprea, Linda Gennari, Giancarlo Judica Cordiglia, Olivia Manescalchi, e Sax Nicosia interpretano tutti gli altri personaggi - funzionari di corte, spie, amanti, fedeli servitori o doppiogiochisti - sostenuti dalla partitura musicale creata da Mario Conte e Giua, che canta e suona la chitarra elettrica dal vivo, accompagnando l'intero spettacolo.

«Nella mia ricerca in prosa - spiega Livermore - mi interessa sempre più scandagliare quello che per me è il fondamento storico del teatro italiano, ossia il "recitar cantando". Il metodo è sempre lo stesso: "Armonia al servizio della poesia". La musica sarà una delle colonne portanti della nostra storia». Così per mettere in scena il dramma storico sono stati coinvolti due musicisti diversissimi tra loro, Mario Conte, compositore e sound designer, e Giua, cantautrice e chitarrista, che sarà sul palco insieme agli attori. Dal loro incontro è emersa una scrittura musicale profondamente epica, che ci porta da Purcell a Dowland (musicista che ha scritto per Elisabetta I) e a Davide Rizzio, amante di Maria Stuarda e compositore di song bellissime, ma il tutto rivisto con l'uso della chitarra elettrica, creando un ambiente sonoro dark e contemporaneo.

---

**Dal 16 al 19 novembre 2023**

**FERDINANDO**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/10t3yA0gprK345Dyb6-lZSPLOA6\\_7BG0h?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/10t3yA0gprK345Dyb6-lZSPLOA6_7BG0h?usp=sharing)

di Annibale Ruccello

con Arturo Cirillo, Sabrina Scuccimarra, Anna Rita Vitolo, Riccardo Ciccarelli

scene Dario Gessati

costumi Gianluca Falaschi

musiche Francesco De Melis

regia Arturo Cirillo

regista collaboratore Roberto Capasso

produzione Marche Teatro, Teatro Metastasio di Prato, Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini

La vita della baronessa Donna Clotilde è sconvolta dall'arrivo di un sedicenne dalla bellezza efebica. Sarà lui a riaccendere passioni sopite e smascherare vecchi delitti

Arturo Cirillo riporta in scena FERDINANDO, capolavoro della drammaturgia di Annibale Ruccello (1956-1986). Con questo allestimento, Arturo Cirillo, dopo le fortunate prove dello stesso autore Le cinque rose di Jennifer e L'ereditiera (Premio Ubu), firma un altro classico e allo stesso tempo contemporaneo capolavoro.

Agosto 1870: il Regno delle Due Sicilie è caduto e la baronessa borbonica Donna Clotilde nella sua villa vesuviana si è "ammalata" di disprezzo per il re sabauda e per l'Italia piccolo-borghese nata dalla recente unificazione. A fare da infermiera all'ipocondriaca nobildonna è Gesualda, cugina povera e inacidita dal nubilato, ma segreta amante di Don Catellino, prete di famiglia corrotto e vizioso. I giorni passano tutti uguali, tra pasticche, decotti, rancori e bugie. A sconvolgere lo stagnante

equilibrio domestico è l'arrivo di un sedicenne dalla bellezza efebica che, rimasto orfano, viene mandato a vivere da Donna Clotilde, di cui risulta essere un lontano nipote. Sarà lui a gettare lo scompiglio nella casa, riaccendendo passioni sopite e smascherando vecchi delitti. Ma chi è davvero Ferdinando?

*Dalle note di regia di Arturo Cirillo*

Logica ed inconsueta, allo stesso tempo, mi appare la mia decisione di portare in scena Ferdinando di Annibale Ruccello. Logica perché riconosco in Ruccello un mio autore, un autore sul quale sono tornato più volte, e con spettacoli per me importanti. Ma la scelta mi appare anche inconsueta, poiché per me Ferdinando è sempre stato legato allo spettacolo che curò l'autore stesso (nonché primo interprete del ruolo di Don Catellino), che ha girato per molti anni tutta l'Italia avvalendosi della grande interpretazione di Isa Danieli.

Inoltre per me il testo è sempre apparso molto diverso da tutti gli altri di Ruccello, un testo più realistico, storico, un dramma con una struttura classica. Il desiderio per un inafferrabile adolescente, nato da un inconsolabile bisogno d'amore, matura nella mente di tre personaggi disperati (Donna Clotilde, Donna Gesualda e Don Catello), prigionieri della propria solitudine, esacerbati dall'abitudine. Allora tutto l'aspetto storico mi è apparso una finzione, un teatro della crudeltà mascherato da dramma borghese, in cui anche la lingua, il fantomatico napoletano in cui si sostanzia Donna Clotilde, è esso stesso lingua di scena, lingua di rappresentazione, non meno del tanto "schifato" italiano.

Una scena composta da un unico grande drappo che scende dall'alto e contiene il luogo dell'azione, un luogo claustrofobico in cui convivono tutti i personaggi, che vediamo spogliarsi, rivestirsi, incontrarsi (come in un film di Luis Bunuel). Personaggi rinchiusi in abiti scuri, monacali e preteschi, per devozione o lutto, ma forse solo per difesa. Illuminati da luci rivelatrici, come in un miracolo pagano, dove l'intimità delle note di un pianoforte convivono con quelle sontuose e barocche di un organo.

Poi c'è Ferdinando, ragazzino normale di un tempo presente, portatore solo del proprio corpo giovane sul quale gli altri tre personaggi, di questo quartetto, disegnano le proprie visioni e i propri desideri. Trascendendo dalla persona in sé, come spesso avviene nell'innamoramento, si ingannano e si lasciano ingannare. Dopo gli resta solo la constatazione del proprio fallimento e della propria folle e disperata solitudine, in un luogo spettrale abitato dai morti e dai ricordi.

Mi pare che con Ferdinando, ancora una volta e ancora di più, Ruccello faccia fuori i generi, sessuali e spettacolari, per mettere in scena l'ambiguo e il sortilegio -.

*Arturo Cirillo*

---

**Dal 24 al 26 novembre 2023**

**OMEOPHONIE (OMEOFONIE)**

Favole omeopatiche per adulti

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1dYiW9BdWwjOXCF-fh0mFUUpKgWejVTACP?usp=sharing>

di e con Arianna Porcelli Safonov  
musiche Michele Staino, Renato Cantini  
produzione Mismaonda

Otto ritratti ironici di persone normali alla deriva, otto mini-film da immaginare al ritmo del jazz

Otto favole desiderose di curare dalla decadenza contemporanea.  
Otto microcosmi ricchi di sensazioni che più umane non si può.  
Otto gabinetti delle meraviglie, otto piccole storie che disegnano caratteri quotidiani potenti e psicotici: l'ossessione per l'approvazione altrui di *All that Jazz*, la cattiveria sfrontata con cui la società si accanisce contro gli studenti preparandoli al supplizio sempiterno che spetta ai creativi di tutto il mondo di *Così muore un giovane designer*.  
E poi il culto morboso che ancora oggi accompagna i defunti nelle province italiane celebrato da Benito e il gusto per le esequie, l'amara rivelazione che si venga pagati col niente di *La nuova moneta*, il gusto al fiele dell'opportunismo in amore di *Furesta*, la telecronaca di un atto criminale bulimico di *Strabel* e la sinfonia consolatoria per tutti gli adulti che, come Richi si trovano ogni giorno a dover combattere eroicamente contro i bambini, perdendo miseramente.

Otto sfoghi quotidiani scritti ed interpretati da Arianna Porcelli Safonov, impreziositi dalle musiche di Renato Cantini e Michele Staino.

Come tanto tempo fa, quando le fiabe venivano cantate e le streghe bruciate, Omeophonie è un piccolo scrigno consegnato a chi ascolta, un forziere musicale denso di voci e di pulsioni febbricitanti, di cinismi e morali profonde che oggi suonano come ingiurie alla modernità ma che un tempo, alla fine delle fiabe insegnavano qualcosa di grande ed imperituro.

La morale torna ad insegnare facendo ridere e così si dimostra curativa.

Come le fiabe.

Come il Jazz.

---

**Dal 28 novembre al 3 dicembre 2023**

### **L'ISPETTORE GENERALE**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1h0l7BFvX7zX2T1N5Rbwht\\_Q52lpX6TAM?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1h0l7BFvX7zX2T1N5Rbwht_Q52lpX6TAM?usp=sharing)

di Nikolaj Gogol

regia Leo Muscato

con Rocco Papaleo e cast in via di definizione

scene Andrea Belli

costumi Margherita Baldoni

luci Alessandro Verazzi

coreografia Nicole Kehrberger

produzione Teatro Stabile di Bolzano, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale e Teatro Stabile del Veneto - Teatro Nazionale

Commedia satirica fra le più divertenti e attuali della drammaturgia russa che si prende gioco della piccolezza morale di chi detiene un potere

Rocco Papaleo è protagonista de "L'ispettore generale" di Nikolaj Gogol, uno dei più grandi capolavori della drammaturgia russa. Commedia satirica fra le più divertenti che sia mai stata scritta, "L'ispettore generale" si prende gioco della piccolezza morale di chi detiene un potere e si ritiene intoccabile.

Scritta nel 1836, ma tragicamente più attuale di quanto si possa immaginare, rivive oggi grazie alla regia di Leo Muscato.

Corrotti, approfittatori, affaristi, sfruttatori, gli abitanti della cittadina della Russia zarista sono presi al laccio dei loro stessi inganni. Una commedia in cui emergono la mascalzonaggine, l'imbroglio e l'assenza di buona fede da parte del protagonista e degli altri personaggi.

“L'ispettore generale” è un'espressione emblematica del teatro gogoliano e del suo tentativo di denunciare, attraverso riso e comicità la burocrazia corrotta della Russia zarista e l'ingiustizia e il sopruso che dominano l'esistenza. Non è l'uomo a essere malvagio... è la società che lo rende tale.

---

**6 dicembre 2023**

**MALEFICI - Family Show**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1WjnA5E0w5Eab9JJ\\_tDIO52WDF4eFpKI2?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1WjnA5E0w5Eab9JJ_tDIO52WDF4eFpKI2?usp=sharing)

testo Dario Vergassola

regia Manuel Renga

con I Muffins

aiuto regia Lucia Messina

voce dell'ascensore Dario Vergassola

illustrazione Daniel Cuello

musiche, liriche e vocal coach Eleonora Beddini

adattamento e dialoghi Elisabetta Tulli e Manuel Renga

ideazione scenografica Luca Altamura realizzata da Claudia Stefani in collaborazione con Gloria Gandini, dipinta da Paolino Libralato e Ilenia Da Ros

coreografie Giuseppe Brancato

costumi Antonia Munaretti in collaborazione con Gilda Li Rosi

light designer Manuel Garzetta

tour manager Federico Visintainer

tecnici: Gino Bisignano, Federico Balestro, Enrico Bellaro, Filippo Bonvicini, Gilda Li Rosi

produzione Associazione ATTI, Fondazione AIDA, Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento con la collaborazione del Coordinamento Teatrale Trentino e il sostegno della Fondazione Caritro

Com'erano, da bambini, i cattivi delle fiabe? E perché sono diventati così? Un inedito Vergassola drammaturgo svela l'arcano.

Il comico, scrittore, attore e cantautore Dario Vergassola approda per la prima volta al teatro ragazzi, ponendosi queste domande: nasce così “Malefici”, musical per famiglie, dai 5 anni, uno spettacolo prodotto da Associazione Atti, Fondazione Aida e il Centro Servizi Culturali Santa Chiara di Trento, in collaborazione con il Coordinamento Teatrale Trentino e il sostegno della Fondazione Caritro, per riflettere perché gli antagonisti delle fiabe sono diventati così, senza giustificare le loro azioni, ma nemmeno darle per scontate.

La regia è di Manuel Renga, già autore, regista e curatore di progetti didattici legati alle opere liriche, andate in scena su palcoscenici internazionali, come le Théâtre des Champs Elysées a Parigi, l'Opéra de Rouen e la Royal Opera House di Muscat. È sua anche l'elaborazione drammaturgica, scritta a quattro mani con l'autrice teatrale Elisabetta Tulli. Le musiche originali sono della pianista e compositrice Eleonora Beddini e le coreografie di Giuseppe Brancato.

Adatto a bambini da 5 anni in su, lo spettacolo non vuole giustificare i celebri antagonisti delle fiabe per le loro azioni, ma nemmeno darle per scontate. I protagonisti sono la Regina cattiva, il Gran visir, La strega del Mare e il Lupo delle fiabe. Tutti personaggi che si rifanno all'immaginario collettivo dei cattivi più celebri delle fiabe. La Regina cattiva è ossessionata dall'idea di essere bella: se un tempo c'era lo specchio a testimoniare la sua bellezza, oggi si fa direttamente i selfie con lo smartphone. Il Gran visir è il personaggio più antipatico e scorbuto di tutti, ma non c'è spigolo caratteriale che non possa essere smussato e accettato. La strega del Mare finalmente può fare a meno di avere una voce potente, perché oggi ci sono i microfoni a dare manforte. Approfitando della sua presenza, si riflette anche sull'inquinamento dei mari, deturpati dalla plastica e dai rifiuti. Infine c'è il Lupo delle fiabe, storicamente cattivo, che in realtà è vegano, ma si vergogna ad ammetterlo in pubblico. Ognuno racconta il suo disagio nel sentirsi cattivo o addirittura nel fingersi più cattivo di quello che è». I quattro anti-eroi si trovano nell'ascensore di un palazzo, senza sapere di essere diretti tutti nello stesso posto, ovvero dall'analista.

Interpreti d'eccezione sono I Muffins, quartetto artistico formato dal cantautore Stefano Colli (finalista della 58° edizione del Festival di Castrocaro su RaiUno e concorrente della 6ª edizione di The Voice of Italy nel team Gigi D'Alessio) e dai tre performer Maddalena Luppi, Giulia Mattarucco e Riccardo Sarti. La compagnia si è formata nel 2015 e da quest'anno lavora stabilmente con Fondazione Aida.

#### *Note di Dario Vergassola*

«Ogni piano svela le difficoltà e i problemi che si porta dietro ognuno di loro – spiega l'artista spezzino -. L'amicizia che s'instaura diventa una terapia di gruppo. I miei amici di oggi sono gli stessi che venivano con me alle elementari e alle medie, perché con gli amici di vecchia data non si deve far finta di essere qualcun altro: è una fatica in meno, che trovo terapeutica. Quando si diventa grandi, si ha voglia di capire quello che c'è dietro le cose, anche dietro un comportamento strano, frutto magari di un disagio che non è stato espresso e trattato, di qualcosa che non è andato nel verso giusto. Probabilmente se fossero stati sorvegliati e guidati meglio, i cattivi delle fiabe sarebbero cresciuti bene e oggi vivrebbero anche loro felici e contenti». Eppure nessuna etichetta è per sempre e, in fin dei conti, non è mai troppo tardi per interrogarsi, conoscersi, saltare dalla realtà virtuale a quella concreta, salutare i social network e abbracciare gli amici, ed essere felici davvero.

---

**Dal 13 al 17 dicembre 2023**

**EL NOST MILAN**

**Seconda parte: I signori**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1RvPaU2zWHYXPTrhA4zQVOmuzjzfrYDpN?usp=sharing>

Secondo capitolo del progetto triennale di arte partecipata

Ispirato all'omonima commedia di Carlo Bertolazzi

Ideato e diretto da Serena Sinigaglia

Con 160 cittadini partecipanti a 13 laboratori di teatro sul territorio

E la partecipazione straordinaria di Lella Costa

Coordinamento drammaturgico Tindaro Granata

Drammaturgia a cura di Simone Faloppa, Giulia Tollis, Domenico Ferrari, Giulia Donelli, Elena Patacchini, Lorenzo Piccolo, Gabriele Scotti e Tindaro Granata  
Scene Maria Spazzi  
Costumi Claudia Botta  
Attrezzzeria Marianna Cavallotti e Chiara Modolo  
Luci Alessandro Verazzi e Roberta Faiolo  
Consulente musiche Sandra Zoccolan  
Coordinamento sociale Nadia Fulco  
Coproduzione ATIR e Teatro Carcano  
In partnership con Cooperativa sociale Comunità Progetto, Associazione Amici di Edoardo Onlus  
In collaborazione con Proxima Res, Eco di Fondo e PEM  
E con Accademia di Belle Arti di Brescia SantaGiulia e NABA Nuova Accademia Belle Arti  
Progetto realizzato con il contributo del Comune di Milano e con il contributo di Fondazione AEM selezionato da Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile

Un'esperienza umana collettiva, un'opera colossale, coraggiosa e coinvolgente che ritraendo Milano ritrae la società contemporanea

Ispirato all'omonima opera di Carlo Bertolazzi divisa in due atti (*La povera gent e I sciori*), che debuttò proprio al Teatro Carcano nel 1893, EL NOST MILAN è un progetto triennale di arte partecipata che nasce da un'idea di Serena Sinigaglia e coinvolge trasversalmente i partecipanti ai laboratori per la cittadinanza - tenuti dalle compagnie ATIR, Proxima Res, PEM ed Eco di fondo in diversi municipi della città - che confluiscono in 3 distinti eventi di impatto cittadino, diretti dalla stessa Sinigaglia, nel 2022, 2023 e 2025.

Sono i cittadini stessi a raccontare Milano, quella di fine '800 in cui debuttò l'opera e quella dei giorni nostri, alla riscoperta dei luoghi di povertà e di ricchezza e delle origini linguistiche della città.

La cornice narrativa del secondo anno di progetto è *I signori*, cui è dedicato il secondo atto della commedia di Bertolazzi: questa volta (dopo "la povera gente" del primo capitolo) i gruppi esploreranno luoghi di ricchezza della nostra città oggi particolarmente significativi. L'elaborazione drammaturgica sarà a cura dei formatori e dei drammaturghi dei diversi gruppi laboratoriali.

#### *Note di regia*

"Il capolavoro del Bertolazzi andò in scena al Teatro Carcano di Milano nel 1893: raccontava la Milano di allora, le sue contraddizioni, la sua lingua, la sua gente. Ricordiamo poi l'edizione di Giorgio Strehler, nel 1953, al Piccolo Teatro. Una Milano cambiata, una Milano che riemergeva dalle macerie della guerra, una Milano che si specchiava in quella del Bertolazzi, per scoprirsi uguale e diversa.

*El Nost Milan* è un'opera che ti travolge. Il dialetto milanese ti porta all'interno di un'identità, quella meneghina, che è parte costitutiva della città: un dialetto oggi quasi completamente scomparso ma che ha la forza, come tutti i dialetti, di restituirti i corpi e gli umori della città. I luoghi descritti dal Bertolazzi esistevano allora ed esistono oggi. Si sono trasformati nel tempo, certo, ma è proprio quella trasformazione il punto. Un gioco di specchi tra passato, presente e futuro in cui la città si specchia nella città per riscoprirsi diversa, per conoscersi. *El Nost Milan* è come una guida all'ascolto e alla scoperta di Milano. È dunque l'ispirazione perfetta per un progetto di arte partecipata: cittadini milanesi che raccontano la città ad altri cittadini milanesi in uno spazio teatrale: ancora una volta un gioco di specchi, un incrocio di sguardi, uno scambio di

esperienze sulla metropoli, le sue forme, le sue lingue, la sua gente. Ecco dunque la genesi di questo nostro viaggio lungo tre anni che attraversa le vie, le piazze, i luoghi, la gente di Milano. Saranno gli abitanti stessi della città a percorrere quel viaggio e a restituircelo poi sulle assi del palcoscenico.

La città si fa teatro di fronte alla città, ancora una volta un gioco di specchi, capace di illuminarci la via. Tutti i nostri allievi - bambini, adolescenti, diversamente abili, anziani, adulti - i nostri artisti professionisti, i nostri educatori, i nostri drammaturghi viaggeranno, ispirati e guidati dagli spunti del Bertolazzi, attraverso Milano e i suoi quartieri. Una scoperta, un'esperienza di cittadinanza fatta sul campo. Da quel viaggio, capitolo dopo capitolo, emergeranno frammenti, storie, nuove drammaturgie che poi verranno cucite da me e Tindaro Granata in un'unica narrazione che vedrà ogni anno più di 150 cittadini - affiancati da Lella Costa - farsi attori sul palcoscenico del Carcano per raccontarci la nostra città."

*Serena Sinigaglia*

---

**Dal 28 dicembre 2023 al 7 gennaio 2024**

**PIPPY CALZELUNGHE - Il Musical**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1aWwO9NsHUq1beciKGUsGc4-ewvljsOyn?usp=sharing>

di Astrid Lindgren

adattamento teatrale Staffan Gotestam

musiche Georg Riedel e Anders Berglund

regia e coreografie Fabrizio Angelini

versione italiana Sagitta Alter e Carlotta Proietti

rielaborazione scenica e costumi Susanna Proietti

regista collaboratore Gianfranco Vergoni

direzione musicale Giovanni Monti

light designer Umile Vainieri

progetto fonico Daniele Patriarca

direzione tecnica Stefano Cianfichi

scenografo collaboratore Fabiana di Marco

organizzazione generale Alessandro Fioroni

produzione Politeama s.r.l.

direzione artistica Nicola Piovani

Un cast di tredici attori, ballerini, acrobati e cantanti interpretano i personaggi dello spettacolo

Un'edizione "dal vivo" vivace ed esuberante della favola dedicata alla celebre eroina ribelle e anticonformista

Pippi Calzelunghe il Musical nasce da un'idea di Gigi Proietti, più che un'idea, un'intuizione: regalare al pubblico un'edizione "dal vivo" di una delle eroine più amate di tutti i tempi. Quella intuizione diventa realtà.

Nata dalla penna di Astrid Lindgren, la celebre favola si trasforma in uno spettacolo dai tratti unici, grazie alla versione italiana di Sagitta Alter e Carlotta Proietti e alla regia di Fabrizio Angelini.

Un cast di attori, cantanti, ballerini-acrobati racconterà sul palco la storia di Pippi, un'icona senza tempo. Ritoveremo le sue inconfondibili trecchine rosse, le lentiggini e

i coloratissimi look che hanno fatto sognare intere generazioni. Non mancheranno in scena i suoi fedeli compagni di viaggio: l'adorabile cavallo a pois chiamato Zietto e Nilsson una stravagante scimmietta.

Ribelle, anticonformista e allergica alle regole, Pippi regalerà a tutti una lezione che suona più o meno così: l'indipendenza, il potere di sognare ad occhi aperti, la capacità di dare al denaro un'importanza relativa e il valore dell'amicizia rendono bella la vita, assai più dei vestiti eleganti e del galateo da salotto. Uno spettacolo vivace e esuberante: acrobazie, colpi di scena, tanta tanta musica; i costumi accuratissimi e raffinati e l'elegante allestimento sono firmati da Susanna Proietti.

Ma Pippi Calzelunghe il Musical è anche qualcosa di più. È il sentimento delicato che vi porterete nel cuore alla fine dello spettacolo: quella tenerezza che in fondo non è l'unica arma veramente potente per vivere felici?

---

31 dicembre 2023

**ENRICO BERTOLINO**

**Le notizie più pazze dell'anno**

Instant Theatre con live band

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1b\\_w661uYh7N9jeixhLm9gCG8F328IvO5?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1b_w661uYh7N9jeixhLm9gCG8F328IvO5?usp=sharing)

di e con Enrico Bertolino  
produzione itc2000

Enrico Bertolino, nella triplice veste di comico, narratore ed esperto di comunicazione, racconta i paradossi e le contraddizioni dell'anno che ci lasciamo alle spalle

L'Instant theatre, è una formula di teatro incentrato sull'attualità, che cambia ogni sera, inventata da Enrico Bertolino e Luca Bottura e sviluppata con Massimo Navone. Questo format ha dato vita negli anni a spettacoli sempre diversi, che si interfacciano con l'attualità: elezioni, referendum, pandemie... adottando sottotitoli nuovi come nel caso del 'distant' theatre durante i mesi difficili del lockdown. Enrico Bertolino è in scena nella triplice veste di comico, narratore ed esperto di comunicazione. Racconta i paradossi e le contraddizioni della realtà che ci circonda cucendoli con un filo narrativo che si rinnova ad ogni edizione, adeguandosi ai temi dominanti del momento e spaziando dalla cronaca, alla politica, all'osservazione dei nuovi fenomeni sociali, con riferimenti alla storia passata e recente. Un uomo solo in scena per 75 minuti di narrazione umoristica, insieme a due musicisti polistrumentisti che lo accompagnano colorando il racconto di sonorità suggestive e rivisitando in chiave ironicamente attuale motivi famosi. Se già è difficile avere certezze sul presente figuriamoci riguardo al domani ma, non volendo fare le cassandre, ci riaggiungeremo fiduciosi e con un'unica certezza: che il futuro lo 'scopriremo solo ridendo'.

---

**Dal 12 al 14 gennaio 2024**

**PARADISO XXXIII**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/17L3oOI0L6cwG0RChYApPk2RHKgr5XJ6q?usp=sharing>

di e con Elio Germano e Teho Teardo  
drammaturgia Elio Germano  
drammaturgia sonora Teho Teardo  
con Laura Bisceglia (violoncello) e Ambra Chiara Michelangeli (viola)  
regia Simone Ferrari & Lulu Helbaek  
disegno luci Pasquale Mari  
video artists Sergio Pappalettera e Marino Capitanio  
scene design Matteo Oioli  
costumi Marina Roberti  
produzione Infinito Produzioni e Argot Produzioni  
in coproduzione con Pierfrancesco Pisani per Infinito Produzioni, Fondazione Teatro della Toscana, Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro Comunale di Ferrara  
Claudio Abbado,  
Teatro Amintore Galli di Rimini

Voce e musica per avvicinarsi al mistero, all'immenso ricercato da Dante nel XXXIII canto del Paradiso

Uno spettacolo divulgativo senza che niente sia spiegato.

Dante Alighieri, nel 33esimo canto del Paradiso, si trova nell'impaccio dell'essere umano che prova a descrivere l'immenso, l'indicibile, prova a raccontare l'irraccontabile.

Questo scarto rispetto alla "somma meraviglia" sarà messo in scena creando un'esperienza unica, quasi fisica per lo spettatore al cospetto dell'immensità.

Elio Germano e Teho Teardo sono voce e musica per dire la bellezza e avvicinarsi al mistero,

l'immenso, l'indicibile ricercato da Dante nei versi del XXXIII canto del Paradiso.

Dal suono avvincente ed "eterno" germoglia la musica inaudita e imprevedibile del compositore d'avanguardia e scaturisce la regia visionaria e impalpabile di Simone Ferrari e Lulu Helbaek, poeti dello sguardo, capaci di muoversi tra cerimonie olimpiche, teatro e show portando sempre con loro una stilla di magia del Cirque du Soleil. Grazie alla loro esperienza crossmediale, accadrà qualcosa di magico e meraviglioso di inspiegabile, trascendendo qualsiasi concetto di teatro, concerto o rappresentazione dantesca attraverso una contaminazione di linguaggi tecnologici e teatrali.

---

**Dal 16 al 21 gennaio 2024**

**FRA'**

San Francesco, la star del Medioevo

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1K3o62M0EtQmIdr\\_BXTlmC\\_ivKxN0\\_y-I?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1K3o62M0EtQmIdr_BXTlmC_ivKxN0_y-I?usp=sharing)

di e con Giovanni Scifoni  
strumenti antichi Luciano Di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli

produzione Mismaonda

Tutti conoscono san Francesco. Perché è così irresistibile? Era un artista, forse il più grande della storia: nessuno ha mai raccontato Dio con tanta creatività. In un monologo orchestrato con laudi medioevali, Scifoni si interroga sulla figura del santo più pop che ci sia.

Come si fa a parlare di San Francesco D'Assisi senza essere mostruosamente banali? Come farò a mettere in scena questo spettacolo senza che sembri una canzone di Jovanotti?

Se chiedo a un ateo anticlericale "dimmi un santo che ti piace" lui dirà: Francesco. Perché tutti conoscono San Francesco? Perché sono stati scritti decine di migliaia di testi su di lui? Perché è così irresistibile? E perché proprio lui? Non era l'unico a praticare il pauperismo. In quell'epoca era pieno di santi e movimenti eretici che avevano fatto la stessa scelta estrema, che aveva di speciale questo coatto di periferia piccolo borghese mezzo frikkettone che lascia tutto per diventare straccione?

Aveva di speciale che era un artista. Forse il più grande della storia. Le sue prediche erano capolavori folli e visionari. Erano performance di teatro contemporaneo. Giocava con gli elementi della natura, improvvisava in francese, citando a memoria brani dalle chanson de geste, stravolgendone il senso, utilizzava il corpo, il nudo, perfino la propria malattia, il dolore fisico e il mutismo.

Il 24 dicembre celebreremo gli 800 anni del presepe di Greccio, la più geniale (e più copiata) invenzione di Francesco. Ma all'epoca non c'era la Siae.

Il monologo, orchestrato con le laudi medievali e gli strumenti antichi di Luciano di Giandomenico, Maurizio Picchiò e Stefano Carloncelli, si interroga sull'enorme potere persuasivo che genera su noi contemporanei la figura pop di Francesco, e percorre la vita del poverello di Assisi e il suo sforzo ossessivo di raccontare il mistero di Dio in ogni forma, fino al logoramento fisico che lo porterà alla morte, dalla predica ai porci fino alla composizione del cantico delle creature, il primo componimento lirico in volgare italiano della storia, Francesco canta la bellezza di frate sole dal buio della sua cella, cieco e devastato dalla malattia. Nessuno nella storia ha raccontato Dio con tanta geniale creatività. Francesco sapeva incantare il pubblico, folle sterminate, sapeva far ridere, piangere, sapeva cantare, ballare. Il vero problema con cui mi sono dovuto scontrare preparando questo spettacolo è che Francesco era un attore molto più bravo di me.

E poi il gran finale, la morte, il rapporto di fratellanza, quasi di amore carnale che aveva Francesco con Sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare. E neanche il pubblico potrà scappare da questo finale, incatenati sulle poltrone del teatro saranno costretti anche loro ad affrontare il vero, l'ultimo, grande tabù della nostra contemporaneità: non siamo immortali.

*Giovanni Scifoni*

---

**Dal 24 al 28 gennaio 2024**

**L'ASINO E IL BUE**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1yAYDKpmT73MJiQUONwdcpFkOUv1-bXR7?usp=sharing>

di e con Ascanio Celestini  
musica di Gianluca Casadei

in occasione di Greccio 2023 nell'ottavo centenario della prima rappresentazione del presepe di San Francesco  
produzione Fabbrica srl, Fondazione Musica Per Roma, Comitato Greccio 2023,  
Teatro Carcano Milano in collaborazione con Piccolo Teatro di Milano  
distribuzione a cura di Mismaonda

Francesco si chiama Giovanni.

Nasce da una madre francese quando il padre sta in Francia a vendere stoffe pregiate. Così lo chiamano "francesco", insomma un figlio francese che si legge tanti libri della letteratura cavalleresca. Diventa cavaliere o vorrebbe diventarlo, va in guerra, ma finisce in galera. Quando esce dal carcere deve ricostruire le case dei nobili che il popolo ha cacciato da Assisi e impara a fare il muratore. Così diventa il santo che impara a ricostruire la Chiesa di Dio in terra.

Ma perché Francesco ci affascina ancora dopo otto secoli? E dove lo troveremo oggi? Tra i barboni che chiedono l'elemosina nel parcheggio di un supermercato? Tra i facchini africani che spostano pacchi in qualche grande magazzino della logistica?

*Quante sono le stelle nel cielo? Così tante che non si possono contare. Quante sono le stelle nel cielo? Comincia a contarle. Una, due, tre. Arrivi a cento, centocinquanta. Poi perdi il conto. Non si possono contare perché sono tante e stanno tutte sparpagliate.*

## 1. I PERSONAGGI

Il personaggio-narratore dello spettacolo entra in scena pronunciando queste parole. Cosa sono le stelle per lui? Sono la scienza e la conoscenza dell'universo? La fede? La fascinazione per la natura? O l'intuizione di un giullare, così si definiva Francesco, che ha cantato tutte le creature dal sole all'acqua, dalla cicala alla sorella morte corporale?

Ma dov'è che cerca i suoi personaggi? Guarda in basso, nel parcheggio davanti alla finestra della sua casa popolare. I personaggi sono tanti e condividono lo stesso asfalto, la stessa condizione umana. Giobbe, magazziniere analfabeta che ha organizzato il magazzino senza nemmeno una parola scritta. La Signora delle Slot, rumena arrivata in Italia come prostituta che s'è ricomprata la propria libertà. Lo zingaro che ha cominciato a fumare a otto anni e sta ancora lì che fuma, accanto alla fontanella, davanti al bar. Nella bellissima pagina del "Sacro patto con Madonna Povertà", alla richiesta della bella dama di avere un coltello per il pranzo i frati rispondono: «Non abbiamo il fabbro che ci faccia spade». Perché Francesco non sceglie di essere soltanto povero, ma servo dei poveri sapendo che i poveri non cercano servi, ma fratelli. Frati insomma.

E poi perché Francesco nasce, vive e muore in un tempo di guerre sante che non finiscono mai. I preti chiedevano l'obolo per la guerra alla fine della messa. Invece Francesco se ne va in Terra Santa a parlare coi crociati che non lo ascoltano. Poi parla coi musulmani. Lo ascoltano un po' di più. Stupiti di un cristiano che arriva senza armi e cavallo, senza nemmeno le scarpe. E quando Francesco tornerà nella sua terra scriverà nella regola per i suoi frati che bisogna servire tutte le creature. Anche i musulmani. Chiederà a un frate che canti ogni sera dalla torre campanaria come ha imparato dai muezzin.

*Quante sono le stelle nel cielo? Così tante che non si possono contare. E poi ci sono quelle che non riesci a vedere. Quelle non le puoi contare. Per quelle ci vuole il cannocchiale. Allora le stelle nel cielo sono ancora di più. Così tante che non si possono contare e neanche vedere tutte quante.*

## 2. GRECCIO

Nella notte di Natale del 1223 Francesco ha fatto in quel piccolo paese il suo primo presepe. Un bue, un asino e una mangiatoia. Niente altro. Serviva mostrare che Gesù era nato povero. In un paese povero, un posto di poveri.

Celestini sta incontrando gli abitanti di Greccio e delle sue frazioni, per raccogliere storie di vita. Un po' registra e trascrive, un po' tiene un diario. Perché?

Perché dalla trascrizione delle interviste e dalla memoria possiamo trovare una qualità che serve a scrivere un testo che abbia il calore della biografia.

---

**Dal 31 gennaio al 4 febbraio 2024**

### **TOP GIRLS**

Link foto spettacolo

<https://drive.google.com/drive/folders/1cajMSA5o8iMuvigarZM7eKRCbhx4G3LZ?usp=sharing>

di Caryl Churchill

traduzione Maggie Rose

con Corinna Andreutti Valentina Banci, Cristina Cattellani, Laura Cleri, Paola De Crescenzo, Martina De Santis, Simona De Sarno, Sara Putignano

regia Monica Nappo

scene Barbara Bessi

costumi Daniela Ciancio

luci Luca Bronzo

produzione Fondazione Teatro Due

*Top Girls* affronta in modo strutturale e teatrale molti temi diversi, fra cui l'ineludibilità del confronto con il modello maschile nell'esercizio del potere e le sue contraddizioni

Quale sia la relazione della donna con il potere e quanto sia possibile avere una posizione di comando senza perdere il proprio femminile sono due domande cruciali di *Top Girls*.

Le stesse domande che possiamo farci noi, avendo per la prima volta una donna a capo del nostro governo, come l'ha avuta l'Inghilterra più di 40 anni fa con la Thatcher, quando questo testo fu scritto.

Le domande restano le stesse e il testo è ancora attuale, perché non sembriamo uscire facilmente da questi circuiti.

Maternità o carriera? Indipendenza o famiglia? E a che costo l'una prevale sull'altra? Ma soprattutto: quanto ci aiuta la società nel caso volessimo entrambe le cose e le reclamassimo quali nostri diritti naturali? Perché lo sono. O almeno dovrebbero esserlo per tutte.

In *Top Girls* non ci sono volutamente personaggi maschili. Gli uomini e i loro comportamenti sono o raccontati dai personaggi femminili, oppure assenti perché mandano le loro mogli a risolvere i problemi.

Ma lo sguardo della Churchill è troppo compassionevole, crudo, ironico e lucido per far prevalere un sesso su un altro o per darci delle facili risposte. La Churchill ha l'onestà di mostrare i rapporti per quello che sono, pubblici e privati, e di lasciare chi guarda a farsi le stesse domande che si fa anche lei.

Non ci sono buoni e cattivi, ma persone che per emergere devono snaturarsi; è una società senza equilibrio perché se soffre una parte inevitabilmente accadrà anche alla sua controparte.

Alla fine non si salva nessuno, perché il prezzo della propria libertà o emancipazione, è sempre a discapito di qualcun altro.

Perché abbiamo associato la parola Madre a quella di Natura, ma non è detto che le due parole insieme abbiano sempre un senso.

*Monica Nappo*

---

**Dal 5 al 7 febbraio 2024**

*Spettacolo in collaborazione con Università degli Studi di Milano*

**LA REPUBBLICA**

da Platone e Aristofane, Euripide, Eschilo

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1eEAQkQPR3v1DzbEm4td6BRSLZyAv8ot?usp=sharing>

Regia e drammaturgia Omar Nedjari

Traduzione dei testi Andrea Capra, Giuseppe Zanetto e collettivo di studenti Università Statale di Milano

Cast (in ordine alfabetico): Enrico Ballardini, Sergio Longo, Stefano Orlandi, Marika Pensa, Giuseppe Sartori, e (attrice in via di definizione)

Coro composto da studenti di Università degli Studi, allievi attori del laboratorio "La Repubblica": Giacomo Angioletti, Anna Benedetta Battaia, Michele Vucci, Vito Ciluffo, Jacopo Militello, Leonardo Matera, Allegra Micaglio, Sofia Costanzo, Patrizia Salis, Sofia Genovese, Giulia Garozzo, Francesco Marchesi, Tommaso di Bernardo

Assistente alla regia Michele Iuculano

Scene e Costumi Ortiche Studio

Disegno luci Roberta Faiolo

Produzione Compagnia Università degli Studi - ARCUS in collaborazione con ATIR - Teatro Ringhiera e il sostegno di Teatro Carcano Milano

Una commedia moderna, fatta di momenti coreografici e sonori dove il conflitto si svolgerà prima di tutto nello spettatore

“Alcune cose stimolano la riflessione, altre no; quelle che generano nei sensi due impressioni contrarie nello stesso tempo le definisco stimolanti, mentre le altre non risvegliano secondo me la conoscenza intellettuale”

Platone, Repubblica (Libro VII)

L'opera di Platone è alla base del pensiero occidentale ma, mentre il suo intento è conoscere la radice del "bene" e di conseguenza del "buon governo", molte delle soluzioni che immagina come "buone" ci lasciano attoniti, sbalorditi e confusi. Il buon governo, il governo "giusto", può forse convivere con la forte censura che Platone impone? Può forse convivere la costruzione di uno stato ideale con la soppressione dei più deboli? La sua idea di democrazia sfocia, fin troppo spesso, in un'immagine che ci ricorda la peggiore dittatura. Eppure, nel suo pensiero limpido e assoluto, trasuda uno sguardo crudelmente lucido che non può lasciare indifferenti. In questo momento storico, così ricco di contraddizioni, dove una società democratica come quella europea preme per il riconoscimento dei diritti di tutte le

minoranze e al contempo accetta fra i suoi membri stati guidati da principi sovranisti e dove il faro della democrazia, l'America degli Stati Uniti, dice di far guerre per "esportarla", credo sia utile e necessario tornare all'origine della nostra idea di etica, per scoprire che, forse, tutte queste contraddizioni erano già presenti nelle fondamenta.

#### *Sinossi e note*

Socrate, invitato a cena dall'amico Polemarco, si diverte a cercare, assieme agli invitati, l'origine della giustizia. Stanno giocando e scherzando su cosa sia giusto, su chi sia l'uomo migliore, quando Trasimaco, furibondo, decide di intervenire: "Smettetela di farvi complimenti a vicenda! State farneticando, perché è evidente che il giusto è l'interesse del più forte!". La furia di Trasimaco genera uno dei dialoghi più interessanti sull'etica e sulla politica. A differenza dell'opera originale, sulla scena sarà Platone a rispondere alla provocazione di Trasimaco, zittendo Socrate, per rivelare le intenzioni di un autore che ha sempre nascosto le proprie idee nella bocca del maestro. Platone ci condurrà in un viaggio alla scoperta della sua città ideale, dove, forse, pochi di noi vorrebbero davvero vivere.

Esaltando l'ironia che pervade alcune pagine del testo platonico, mostrando i contrasti interni (la censura di Omero nei primi libri e la sua esaltazione negli ultimi), giocando coi forti rimandi che risuonano in testi dei suoi contemporanei (Aristofane, Eschilo, Euripide) e dei nostri contemporanei, si immagina una commedia moderna, fatta di momenti coreografici e sonori, di canzoni, squarci comici e lirici, dove il conflitto si svolgerà prima di tutto nello spettatore, messo di fronte alla proposta di una città dai contorni mostruosi che ci affascina con la bellezza della sua inattaccabile logica.

#### *Il progetto*

"La Repubblica" è un progetto artistico e formativo che coinvolge i lavoratori dello spettacolo, studenti, professori e dipendenti dell'Università Statale di Milano.

Centro del progetto è lo spettacolo a partire dall'opera di Platone "Repubblica", dove 6 attori professionisti, guidati dal regista Omar Nedjari, condurranno il dialogo, circondati da 12 allievi attori, studenti dell'Università Statale che, da studiosi delle parole di Platone, attraverso un percorso laboratoriale lungo più di un anno, presteranno il loro corpo e la loro voce al pensiero del grande filosofo.

Lo spettacolo, che già nel taglio drammaturgico vede un approccio critico originale all'opera di Platone, vuole essere pensato anche come strumento e occasione di dialogo sulle molte tematiche sollevate dall'opera filosofica. Pertanto sarà organizzato un ciclo di conferenze (gratuite e aperte al pubblico) in cui interverranno professori esperti del pensiero platonico e artisti.

La comunità accademica dell'Università Statale di Milano è coinvolta in quattro diversi momenti che costituiscono i pilastri del progetto:

- Laboratorio di Regia condotto da Omar Nedjari.
- Laboratorio Attori (che si svolge presso il teatro Carcano) condotto settimanalmente da Marika Pensa, Enrico Ballardini, Giulia D'Imperio e 2 workshop di approfondimento con Sandra Zoccolan e Mattia Fabris.
- Laboratorio di Illuminotecnica e sound design, condotto da Roberta Faiolo.
- Gruppo di traduzione del testo ad opera di studenti coordinati dal professor Andrea Capra e Giuseppe Zanetto.

Il progetto è stato approvato dalla Direzione Innovazione e Valorizzazione delle Conoscenze della Statale e si inserisce nell'ambito delle celebrazioni del centenario di Ateneo e il gruppo di lavoro comprende docenti e studenti dell'Università Statale in particolare il dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici e Scienze dei Beni culturali. È prodotto dalla compagnia Università degli Studi ARCUS in

collaborazione con la compagnia ATIR con il sostegno del Teatro Carcano di Milano.

Lo spettacolo è una co-produzione Compagnia Università degli Studi Arcus e Atir Teatro Ringhiera, con il sostegno di Teatro Carcano.

---

**Dall'8 all'11 febbraio 2024**

**SVELARSI**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1cY4jQ1EpzcTAF6OUlacs-gHaYzPfWfvT?usp=s\\_haring](https://drive.google.com/drive/folders/1cY4jQ1EpzcTAF6OUlacs-gHaYzPfWfvT?usp=s_haring)

Drammaturgia e regia di Silvia Gallerano

Di e con Giulia Aleandri, Elvira Berarducci, Smeralda Capizzi, Benedetta Cassio, Livia De Luca, Chantal Gori, Giulia Pietrozzini, Silvia Gallerano

Con la voce di Greta Marzano e il contributo di Serena Dibiase

Allestimento luci Camila Chiozza

Consulenza costumi Emanuela Dall'Aglio

Una produzione Teatro di Dioniso e in collaborazione con PAV nell'ambito di Fabulamundi Playwriting Europe

In collaborazione con SIAE

con il contributo di MiC – Ministero della Cultura e Regione Lazio

Si ringraziano per il sostegno e l'ospitalità Lottounico, Fortezza Est e Fivizzano27

Spettacolo in collaborazione con il centro Humanitas per Lei dell'ospedale Humanitas San Pio X

Solo corpi femminili: è questo l'esperimento.

*Si tratta di una chiamata. Risponde chi se la sente. Non è per tutti. È per chi ha voglia di incontrarci. Non ci mostriamo come animali di uno zoo. Accogliamo chi è interessata a rispecchiarsi.*

*Ci sono parole. Tante. Che coprono, che proteggono i corpi. E poi ci sono i corpi. Così come li guardiamo allo specchio quando ci svegliamo. Prima di camuffarli per camminare in mezzo agli altri. Sai quando si dice: immagina una persona che ti fa paura mentre è nuda. Per smontarla. Per vedere che è composta dagli stessi pezzi che compongono te. Ecco, noi ci spogliamo proprio. I nostri pezzi li mostriamo tutti.*

*E come i nostri corpi mostrati a pezzi, così si presenta il lavoro. Una composizione di quadri, fatti di immagini e parole. Una successione di tappe, per arrivare ad assemblare i giusti pezzi, per trovarli collocazione. Per trovarli visione.*

Svelarsi è un'altalena tra un senso di invasione, una mancanza di spazio, una compressione, da una parte; la potenza, lo strabordare, la risata travolgente, dall'altra. La cultura patriarcale che ancora ci circonda, insegna alle donne, sin da piccole, a limitare i propri desideri di potenza, ad accettare invasioni di campo da parte dell'altro sesso (dove il campo è il corpo), a mettersi in disparte e per senso di costrizione spesso a esplodere.

Si parte da vissuti diversi che hanno una nota comune: di umiliazione, di mutilazione, di invisibilità. Messi insieme, tutti questi vissuti, si mostrano per quel che sono: semplici soprusi, spesso meschini. Se ne vedono i contorni tragicomici, si impara a riderci su e a rispondere con una potenza che non è stata sopita.

Il lavoro di scrittura è un lavoro condiviso: ogni attrice ha scritto con le parole o con il proprio corpo la sua presenza in questo lavoro. La scrittura non è solo di parole, anzi è soprattutto una scrittura di corpi. Le parole a volte sono gli inganni, il rumore

dell'abituale: i corpi, in questi momenti di *svelamento* rivelano la vera essenza, il discorso non articolato ma presente.

Svelarsi è un percorso di ricerca. Per questo si rivolge a un pubblico esclusivamente di donne (cis, trans e non binarie). *Tutte quelle che si sentono e definiscono donne*. Non si tratta di creare uno spazio sicuro per chi è sul palco, ma di indagare che cosa succede ai corpi simili di chi assiste, domandarsi se il proprio corpo risuona più profondamente con quello che vede, nudo, in scena.

Lo spettacolo è proposto in quattro repliche al Carcano e un laboratorio condotto da Silvia Gallerano all'interno del **centro Humanitas per lei** dell'ospedale San Pio X, che si inserisce nel progetto "La salute femminile va in scena", attivando un parallelismo che ci è parso lampante: svelarsi per le donne prelude alla cura. Dai tabù che ammalano l'anima, dalle malattie che aggrediscono i corpi.

---

**Dal 13 al 18 febbraio 2024**  
**FALSTAFF A WINDSOR**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/19XIIlCC25ZngNW9HZUeFjLVJm\\_ULeH4W?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/19XIIlCC25ZngNW9HZUeFjLVJm_ULeH4W?usp=sharing)

liberamente tratto da *Le allegre comari di Windsor*  
di William Shakespeare

con Alessandro Benvenuti

e con con Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Socci, Paolo Cioni, Paolo Ciotti, Elisa Proietti

adattamento e regia Ugo Chiti

scene Sergio Mariotti

produzione Associazione Culturale Arca Azzurra

Il ritratto beffardo e sardonico del Falstaff shakespeariano in uno spettacolo che sfuma dal lirismo alla farsa

Dopo i successi di *Nero Cardinale* e *L'avaro*, si rinnova la collaborazione tra Ugo Chiti, Alessandro Benvenuti e gli attori di Arca Azzurra per un lavoro dedicato a uno dei grandi personaggi scespiriani, Falstaff. Il Dramaturg tratteggia un profilo perfetto per il grande attore, attingendo tanto ai drammi storici *Enrico IV* e *Enrico V* quanto alla figura farsesca che emerge dalle *Allegre comari di Windsor*.

In questo adattamento l'eroe e antieroe "resuscita" a Windsor esprimendo, gignone e irridente, la natura del suo personaggio: un'arroganza aristocratica, con un sangue plebeo, popolare, che muta dalla rabbia al sarcasmo ma rimane disarmante, quasi patetico, perché non conosce, o non sa, darsi le regole e la consapevolezza dell'età che "indossa".

Questo Falstaff, per molti aspetti, resta fedele al testo originale delle *Comari di Windsor*, ne rispetta gli appuntamenti farseschi; si lascia beffare, esce avvilito e percosso dai travestimenti, sembra quasi masochisticamente rimpicciolito, anche se dietro queste mutazioni ribolle la rabbia del personaggio che sembra ancora pretendere il rispetto dovuto all'antico ruolo del cavaliere.

Solo l'ultima beffa, l'ennesimo inganno di un'attesa punitiva nel parco, cambia struttura e andamento narrativo. Il mutamento arriva grazie all'intervento di Semola,

un personaggio che fin dall'inizio ha fiancheggiato Falstaff facendosi assumere come paggio: servizievole, irridente, mutevole, inquietante, occupa allusivamente la funzione di un *fool* che solo alla fine (allucinazione o sogno?) assume le vesti e le sembianze del principe Enrico, tornato a bandire Falstaff dal consorzio umano. Niente fate, folletti, fastidi e pizzicotti, ma l'asprezza di una condanna che ribadisce come nell'ordine prestabilito del potere non si trovi posto dove collocare un corpo tanto grande quanto irrazionale e magico.

---

**Dal 20 al 25 febbraio 2024**

**DE GASPERI: L'EUROPA BRUCIA**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1MHONvM0AnbApPvOKlgbT\\_BJ8TNI\\_SjA9?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1MHONvM0AnbApPvOKlgbT_BJ8TNI_SjA9?usp=sharing)

di Angela Demattè

regia Carmelo Rifici

con Paolo Pierobon e cast in via di definizione

produzione Teatro Stabile di Bolzano e LAC Lugano Arte e Cultura

in collaborazione con Fondazione Alcide De Gasperi e CTB - Centro Teatrale Bresciano

Statura e complessità, luci e ombre di un uomo d'altri tempi che aderisce totalmente al suo compito politico tanto da non vedere più i confini tra sé e la nazione

«Prendendo la parola in questo consesso mondiale sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me». Queste le parole che Alcide De Gasperi pronuncia alla Conferenza di pace di Parigi il 10 agosto 1946. «Signori ministri, signori delegati: per mesi e mesi ho atteso invano di potervi esprimere in una sintesi generale il pensiero dell'Italia sulle condizioni di pace, ed oggi ancora, comparando qui nella veste di ex-nemico, veste che non fu mai quella del popolo italiano, dinanzi a voi affaticati da lungo travaglio o anelanti alla conclusione ho fatto uno sforzo per contenere il risentimento e dominare la parola, onde sia palese che siamo lungi dal voler intralciare, ma intendiamo costruttivamente favorire la vostra opera in quanto contribuisca ad un assetto più giusto del mondo. Chi si fa interprete oggi del popolo italiano è combattuto da doveri apertamente contrastanti. Da una parte egli deve esprimere l'ansia, il dolore, l'angosciosa preoccupazione per le conseguenze del trattato, dall'altra riaffermare la fede della nuova democrazia italiana nel superamento della crisi della guerra e nel rinnovamento del mondo operato con validi strumenti di pace.»

L'uomo che era ed è antifascista - imprigionato per due anni a Regina Coeli - si carica di tutto il peso della storia fascista italiana per poterla traghettare verso altre possibilità, per poterla riscattare. Il suo linguaggio appare schietto, solido ed emotivo, più che politico o, in ogni modo, pieno di una retorica positiva e umile molto diversa da quella di oggi. Lo spettacolo "De Gasperi: l'Europa brucia" di Angela Demattè, indaga l'uomo in cerca di soluzioni razionali, concrete, pragmatiche che ha assorbito dalla sua terra, dalla sua lingua materna. Interessandosi al suo sguardo oggettivo e il suo linguaggio che non sa trovare parole di menzogna. "De Gasperi: l'Europa brucia" intende approfondire questo frammento di storia italiana nella stretta e radicata prospettiva della vita dell'uomo/statista Alcide in rapporto con i suoi collaboratori e con la sua vita intima. Si propone di mettere in scena la statura e la complessità, le luce e le ombre di un uomo d'altri tempi che aderisce totalmente al

suo compito politico tanto da non vedere più i confini tra sé e la nazione, tanto da caricarsene il peso, diventandone poi, inevitabilmente, artefice e vittima.

---

**Dal 27 febbraio al 3 marzo 2024**

**LE VERDI COLLINE DELL'AFRICA**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1-9M2ZAjBG2275HHImukeDmqQxwsxXRc5?usp=sharing>

con Sabina Guzzanti e Giorgio Tirabassi  
scritto e diretto da Sabina Guzzanti  
aiuto regia Gabriele Paolocà  
sound design Gianluca Meda  
light design Giovanni Garbo  
macchinista di scena Raffaele Basile  
produzione Infinito Teatro e Argot Produzioni  
con il contributo della Regione Toscana  
in collaborazione con ATCL e AMAT

È difficile parlare de *Le verdi colline dell'Africa* senza rovinare la sorpresa per gli spettatori. Si può dire che di sicuro non è quello che ci si aspetta. Il pubblico è coinvolto in modo inedito grazie a un dispositivo molto originale, che crea occasioni comiche esilaranti.

Attraverso un gioco metateatrale Sabina Guzzanti e Giorgio Tirabassi ci regalano uno spettacolo divertente e innovativo, pieno di spunti satirici sulla contemporaneità, che ruota intorno a un confronto sul teatro e la sua essenza.

---

**Dall'8 al 10 marzo 2024**

**STAI ZITTA!**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/12lVBZ7NgiSeRA94973UI152jZ8OSkIV2?usp=sharing>

dal libro di Michela Murgia – Einaudi Editore  
di e con Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque  
regia Marta Dalla Via  
disegno luci Daniele Passeri  
scene Alessandro Ratti  
fonica Marco Oligeri  
produzione SCARTI Centro di Produzione Teatrale d'Innovazione in  
co-produzione con LaQ-Prod e Teatro Carcano

Di tutte le cose che le donne possono fare nel mondo, parlare è ancora la più sovversiva. Lo spettacolo evidenzia il legame tra le ingiustizie da loro subite e le favole che le giustificano

Scrive Murgia: “I tentativi di ammutolimento di una donna verificatisi sui media italiani negli ultimi anni sono numerosi ... la pratica dello “Stai zitta” non è solo maleducata, ma soprattutto sessista perché unilaterale ... Che cosa c'è dietro questa frase? ... Per quale motivo tutti coloro che la ascoltano pensano si tratti di una reazione normale nella dialettica con persone di sesso femminile?”

Antonella Questa, Valentina Melis e Teresa Cinque hanno sempre avuto qualche difficoltà a stare zitte e lo dimostrano in questi anni i loro tanti spettacoli, video e libri, che affrontano, con ironia e intelligenza, tematiche sociali e anche femministe. Inevitabile quindi si incontrassero un giorno per dare vita a uno spettacolo comico e dissacrante su quanto la discriminazione di genere passi spesso proprio dal linguaggio.

Le “frasi che non vogliamo più sentirci dire!” contenute nel libro, offrono così l'occasione di raccontare la società contemporanea attraverso una carrellata di personaggi e di situazioni surreali. Dal mansplaining all'uso indiscriminato del nome proprio per le donne, passando per la celebrazione della figura “mamma e moglie di”, Questa, Melis e Cinque, guidate dalla sapiente regia di Marta Dalla Via, coinvolgono lo spettatore con leggerezza e sapienza nella lotta contro gli stereotipi di genere, annullando già di fatto, con questo spettacolo, quello secondo cui “le donne sono le peggiori nemiche delle donne”

«Celebre scrittrice, e tra le figure intellettuali di riferimento nel mondo della cultura italiana, Michela Murgia affronta con eleganza, brio e intelligenza quel legame sottile e mortificante che da sempre esiste, per le donne, tra le ingiustizie che vivono e le parole che le descrivono o con le quali ci si rivolge loro. In un universo in cui sono quasi sempre i maschi che hanno la possibilità di esprimersi in televisione, alla radio o sui giornali – come se solo i filosofi, gli scrittori, i giornalisti e i politici fossero in grado di avere risposte di fronte alle complessità del mondo – le filosofe, le scrittrici, le giornaliste e le politiche che si azzardano a prendere la parola vengono sistematicamente trattate come saccenti, maestrine, isteriche, talvolta persino galline. E se c'è chi, forse più educato di altri, riesce a trattenersi, è raro, anzi rarissimo, che una professoressa ordinaria non sia definita "dottoressa" o che un'avvocata non sia ridotta a "signorina" o "signora"» (Michela Marzano, «La Stampa»).

#### *Note allo spettacolo*

“STAI ZITTA e altre nove frasi che non vogliamo sentire più” è uno strumento che evidenzia il legame mortificante che esiste tra le ingiustizie che viviamo e le parole che sentiamo. Murgia ha come obiettivo che tra dieci anni una ragazza, leggendo, lo trovi antiquato; noi vorremmo contribuire ad accorciare questo tempo, attraverso il linguaggio teatrale. Questo per noi non è solo uno spettacolo, è l'occasione di lavorare in un modo nuovo e su un tema dichiaratamente femminista. Bell hooks - scrittrice, attivista e femminista statunitense - spiega bene che se non impariamo a usare le parole giuste, in particolare quelle che definiscono il sistema discriminatorio nel quale viviamo, nulla potrà cambiare davvero. Questo spettacolo è femminista e parlerà di patriarcato. Inoltre sarò attrice, autrice e co-produttrice. Sono diverse responsabilità, lo so, ma non sono sola, ci sono delle sorelle con me. E questo significa tantissimo! Con Teresa Cinque avevamo già lavorato insieme creando le pillole video Dress Code, sul victim blaming, mentre con Valentina Melis stavamo già pensando ad uno spettacolo teatrale che avrei scritto e diretto per lei. Quando Valentina ha visto i nostri video ha subito proposto di fare una cosa insieme. Complice la sua amicizia con Michela Murgia e parlando di cosa avremmo potuto

portare in scena, ho proposto *Stai zitta!*. L'idea di portare in scena il libro di Murgia ci ha esaltate immediatamente. Marta dalla Via è arrivata nei miei pensieri quando Teresa ha suggerito la necessità di avere una regia. Erano anni che io e Marta ci "guardavamo da lontano", espressione che racconta stima reciproca e desiderio di trovare un progetto comune sul quale lavorare. SCARTI Centro di Produzione teatrale di Innovazione, con sede a Spezia e diretto da Andrea Cerri, mio nuovo co-produttore, ha accolto da subito, entusiasta, il progetto al quale si è aggiunta anche Armunia Teatro, mia casa artistica dal 2017 oltre al Teatro Carcano, sempre attento ai temi trattati da Murgia.

*Antonella Questa*

---

**Dal 13 al 17 marzo 2024**

**LA DODICESIMA NOTTE (o quello che volete)**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1bBRuOLbItFPgHwGAqSR10ToTswCfxO5I?usp=sharing>

di William Shakespeare

traduzione Federico Bellini

adattamento e regia Giovanni Ortoleva

con (in ordine alfabetico) Giuseppe Aceto, Alessandro Bandini, Michelangelo Dalisi, Giovanni Drago, Anna Manella, Alberto Marcello, Francesca Osso, Edoardo Sorgente, Aurora Spreafico

scene Paolo Di Benedetto

costumi Margherita Baldoni

luci Fabio Bozzetta

progetto sonoro Franco Visioli

assistente alla regia Alice Sinigaglia

assistente scenografo Andrea Colombo

direttore di scena e capo macchinista Stefano Orsini

capo elettricista e datore luci Fabio Bozzetta

fonico Nicola Sannino

sarta realizzatrice e di scena Margherita Platé

scene realizzate da Allestimenti Arianese srl

produzione LAC Lugano Arte e Cultura in coproduzione con Fondazione Luzzati Teatro della Tosse, Centro D'arte Contemporanea Teatro Carcano, Associazione Culturale Arca Azzurra

partner di ricerca Clinica Luganese Moncucco

Una commedia del Bardo sorprendente, amara ma lieve, surreale ma terrena, profondamente malinconica e irresistibilmente divertente

Il giovane fiorentino Giovanni Ortoleva, menzione speciale nel concorso "Registi under 30" della Biennale di Venezia 2018, firma adattamento e regia de *La dodicesima notte (o quello che volete)*, considerata da molti critici la migliore commedia di Shakespeare. Composta intorno al 1600, è l'ultima commedia giocosa del Bardo prima della stagione delle grandi tragedie e delle commedie nere.

Sulle coste dell'Illiria, l'amore si diffonde a ritmo endemico. Il duca Orsino è innamorato di Olivia, ricca contessa che si nega alla sua vista per onorare il ricordo del fratello scomparso. Quando nel paese arriva Viola, una giovane reduce da un naufragio che prende servizio dal duca travestendosi da uomo col nome di Cesario, la

ragazza si innamora perdutamente di Orsino e fa innamorare di sé la contessa Olivia, creando un triangolo irrisolvibile. Nel frattempo, presso la corte di Olivia, il maggiordomo Malvolio viene beffato dagli altri cortigiani – il fool Feste, la cameriera Maria, Sir Tobia e Sir Andrea (amico di Sir Tobia e pretendente di Olivia) –, i quali gli fanno credere di essere amato dalla padrona. A complicare ulteriormente la situazione arriverà in Illiria anche il gemello creduto morto di Viola, Sebastiano; dopo una lunga serie di fraintendimenti e imprevisti, la storia troverà finalmente il suo “lieto” fine. Una commedia sorprendente, amara ma lieve, surreale ma terrena, profondamente malinconica e irresistibilmente divertente.

---

**Dal 19 al 24 marzo 2024**

**DELIRIO A DUE**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1TIydBg5-4wZtn0MjM\\_GvOimS0yks-qxl?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1TIydBg5-4wZtn0MjM_GvOimS0yks-qxl?usp=sharing)

di Eugène Ionesco  
con Corrado Nuzzo e Maria di Biase  
regia Giorgio Gallione  
produzione AGIDI e NIDOdIRAGNO

Corrado Nuzzo e Maria di Biase prestano a questo irresistibile scherzo teatrale tipico del miglior teatro dell'assurdo la loro naturale bizzarria, il loro talento imprevedibile e mai convenzionale

*Delirio a due* è un piccolo capolavoro del Teatro dell'Assurdo, un irresistibile scherzo teatrale tipico del miglior Ionesco, dove la cornice comica e beffarda e il funambolismo verbale fanno comunque trasparire una società che affoga nella tragedia quotidiana e nella sconcertante gratuità dei comportamenti, e dove il linguaggio, invece di essere strumento di comunicazione, è un ostacolo che allontana e divide. Nella commedia domina il paradosso e il grottesco e la perenne, futile, incessante lite tra Lui e Lei, ridicole marionette umane imprigionate nella ragnatela di un ménage familiare annoiato e ripetitivo.

Il tema del contendere è sempre e solo un pretesto: la chiocciola e la tartaruga sono o non sono la stessa bestia? Un grimaldello assurdo (ma che i due vivono come fondamentale) che fa da trampolino a un dialogo sempre più serrato, funambolico e bellicoso che presto raggiunge le vette di un nonsense da comica finale, di un tragicomico *Helzapoppin* domestico. E tutto ciò mentre all'esterno della casa infuria una misteriosa guerra civile che i due, sordi e ciechi alla realtà, quasi non percepiscono, impermeabili alle bombe che esplodono, alle sparatorie che echeggiano nella via, alle stragi, ai muri e ai soffitti che crollano. La potenza comica ed eversiva di Ionesco arriva in questa pièce a risultati geniali e tragicomici, e la naturalezza surreale con la quale l'autore costruisce dialoghi e situazioni di questo cinico gioco al massacro diventa a poco a poco un formidabile strumento di analisi e critica di una società ottusa e urlante, troppo spesso incapace di afferrare il senso di ciò che le accade intorno, addirittura compiaciuta dalla propria grettezza. In scena Corrado Nuzzo e Maria di Biase prestano a “Delirio a due” la loro naturale bizzarria, il loro talento imprevedibile e mai convenzionale, il loro gusto per il capovolgimento improvviso che disegna una situazione che è la perfetta, amara metafora dell'oggi, dove riso e sorriso evidenziano ancor più la banalità quotidiana, il conformismo, le paure di una società inaridita e patologicamente insoddisfatta di sé.

---

**Dal 4 al 7 aprile 2024**

**LE SERVE**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1Tt1gcNKyfkBU4D0wp053L-860AgPJ4yb?usp=sharing>

di Jean Genet

con Eva Robin's - Madame

Beatrice Vecchione-Claire

Matilde Vigna- Solange

regia Veronica Cruciani

Traduzione Monica Capuani

Adattamento Veronica Cruciani

Scene Paola Villani

Costumi Erika Carretta

Drammaturgia sonora John Cascone

co-produzione CMC-Nidodiragno / Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale, Teatro Stabile di Bolzano

Il classico di Genet rivive nella contemporaneità valorizzando i temi del potere, del genere, della devianza psichica...Veronica Cruciani guida la sfida con l'icona transgender Eva Robin's e due talentuose attrici

La storia scritta da Genet – ispirata da un reale fatto di cronaca realmente accaduto nel febbraio del 1933 a Le Mans in Francia.– è quella di due cameriere che allo stesso tempo amano e odiano la loro padrona, Madame. Le serve hanno denunciato il suo amante scrivendo lettere anonime. Venendo a sapere che l'amante sarà rilasciato per mancanza di prove, e che il loro tradimento sarà scoperto, tentano di assassinare Madame...

Genet presenta le due sorelle, Solange e Claire, nella loro vita quotidiana, nell'alternarsi fra fantasia e realtà, fra gioco del delirio e delirio reale. A turno le due cameriere recitano la parte di Madame, esprimendo così il loro desiderio di essere "La Signora" ed ognuna di loro, a turno, recita la parte dell'altra cameriera, cambiando lentamente atteggiamento, dall'adorazione al servilismo, dagli insulti alla violenza. La rivolta delle serve contro la padrona non è un gesto sociale, un'azione rivoluzionaria: è un rituale. Questo rituale è l'incarnazione della frustrazione, l'azione di uccidere l'oggetto amato ed invidiato non potrà essere portata a compimento nella vita di tutti i giorni, viene ripetuta all'infinito come un gioco. Tuttavia questo gioco non raggiunge mai il suo apice, la messa in scena che le due sorelle compiono viene continuamente interrotta dall'arrivo della padrona.

Secondo Sartre questo fallimento è inconsciamente insito nel cerimoniale stesso che le serve mettono in scena; il tempo sprecato nei preliminari non porterà al compimento del rituale. La liturgia diventa un atto assurdo, è il desiderio di compiere un'azione che non potrà mai superare la distanza che separa il sogno dalla realtà. Una fallimentare ripetizione magica, il riflesso deformato del mondo dei padroni, che le serve adorano, imitano, disprezzano.

Veronica Cruciani (Premio della Critica e Hystrio), ambienta la vicenda in una città contemporanea, valorizzando dunque i temi, attualissimi, del potere e del genere.

Il ruolo di Madame è affidato a Eva Robin's, icona pop del transgender dall'originale percorso teatrale. A interpretare le bonnes, due giovani attrici cresciute alla Scuola

dello Stabile di Torino: Beatrice Vecchione - già diretta da Malosti, Martone e Muscato e Matilde Vigna, Premio Ubu 2019 come Migliore attrice under 35, Premio Eleonora Duse stagione 2020/21 e finalista al Premio Ubu 2022 miglior novità drammaturgica italiana.

---

**Dal 9 al 14 aprile 2024**

**LA MADRE**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1SdhIF4bpVY1aoxyo5exwOgl9F3SXuPAZ?usp=sharing>

di Florian Zeller

con Lunetta Savino

e con Andrea Renzi, Niccolò Ferrero e Chiarastella Sorrentino

regia Marcello Cotugno

scene Luigi Ferrigno

luci Pietro Sperduti

costumi Alessandra Benaduce

produzione Compagnia Moliere in coproduzione con Teatro di Napoli – Teatro Nazionale e Accademia Perduta Romagna Teatri

Ne *La Madre* Zeller indaga con estrema acutezza il tema dell'amore materno e le possibili derive patologiche a cui può condurre. La partenza del figlio, ormai adulto, viene vissuta dalla donna come un vero e proprio tradimento, come abbandono del nido, a cui si aggiunge una decadenza dell'amore coniugale in atto da tempo.

Il tono da black comedy iniziale lascia scappare più di un sorriso, per le situazioni descritte e il meccanismo delle ripetizioni che Zeller instaura nel testo, si trasforma lentamente in un dramma spietato che non sembra essere né un vero sogno, né la banale realtà del presente, ma una vertigine ipnotica e crudele dalla quale risvegliarsi è impossibile.

Il mondo di Anna è un luogo in cui lei non si riconosce più, isolata da un ménage familiare che l'ha espulsa.

Ma la responsabilità di questa solitudine non sta forse anche nell'aver rinunciato alla vita? Abdicare ai sogni,

alle speranze e ai desideri unicamente per dedicarsi al proprio unico figlio maschio su cui riversare frustrazioni, rimorsi e ideali d'amore non è forse un cammino che inclina pericolosamente verso la disperazione?

Anna, la madre, è ossessionata da una realtà multipla, una sorta di multiverso della mente, in cui le realtà si sdoppiano creando un'illusione di autenticità costante in tutti i piani narrativi. Ma dai ricordi di Anna si può immaginare un risveglio? Nella sua mente di madre si affastellano ora sequenze oniriche ora situazioni iperrealistiche.

Nella società liquida e levigata di Zygmunt Baumann e Byung Chul Han il senso di colpa non basta più a tenere vicini i figli. Nel dolore del lasciarli andare, per una madre, c'è tutta l'accettazione della vita nel suo divenire, c'è del lasciar andare una parte di sé per rinascere nel distacco.

---

**Dal 16 al 21 aprile 2024**

**CUORE DI BURATTINO**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1skkxFCfztgzEMHWDlnSs4HASzYJmqE6H?usp=sharing>

di Lella Costa e Gabriele Vacis

con Lella Costa

ispirato al romanzo *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* di Carlo Collodi

regia Gabriele Vacis

produzione Teatro Carcano

distribuzione a cura di Mismaonda

Lella Costa e Gabriele Vacis tornano ad affrontare un grande classico con il loro consueto stile, analizzando, scomponendo e ricomponendo la storia per cercarne i temi profondi che la rendono universale e paradigmatica, offrendoci così numerose chiavi di lettura del nostro quotidiano. A partire da quelle bugie che oggi si chiamano fake news fino a tutte le sfumature della menzogna.

Chi non ha mai letto Pinocchio? Considerato uno dei capolavori della letteratura italiana, *Le Avventure di Pinocchio. Storia di un Burattino*, è il romanzo più conosciuto e famoso di Carlo Collodi che uscì, nella sua versione completa, nel 1883.

Nel 2023 saranno quindi 140 anni dalla nascita di questo romanzo che ha incantato generazioni di bambini.

Pinocchio è un'icona universale fra le più celebri e riconoscibili, e alcuni concetti originali del libro sono diventati parte della cultura popolare mondiale, in particolare la metafora visiva del naso lungo per rappresentare le bugie. Il piccolo burattino ci insegna la più grande delle lezioni, cioè che per la salvezza occorre la verità, la conoscenza e il rispetto, e che è necessario attraversare e coltivare la disobbedienza poiché essa ci aiuta a diventare esseri umani, autentici.

Nel 2023 Giunti Editore pubblicherà l'audiolibro di PINOCCHIO letto da Lella Costa, dando l'avvio ad una serie di reading pubblici che anticiperanno lo spettacolo.

---

**Dal 2 al 5 maggio 2024**

**I MANEGGI PER MARITARE UNA FIGLIA**

Link foto spettacolo:

<https://drive.google.com/drive/folders/1--d08xOgzlI8VnXdmbWkYAkV6AhJtqfo?usp=sharing>

commedia in due atti di Niccolò Bacigalupo

regia Tullio Solenghi

con Tullio Solenghi, Elisabetta Pozzi

e con Roberto Alinghieri, Riccardo Livermore, Isabella Maria Loi, Pier Luigi Pasino,

Federico Pasquali, Stefania Pepe, Laura Repetto

scene e costumi Davide Livermore

aiuto regia Roberto Alinghieri

direttore di scena Desirée Tesoro

aiuto scenografia e costumi Anna Varaldo

trucco e parrucco Bruna Calvaresi

produzione Teatro Sociale Camogli, Teatro Nazionale di Genova, CTB - Centro Teatrale Bresciano

Nella Genova del primo 900, Stefano e la moglie Giggia si convincono che il benestante Riccardo voglia sposare la loro figlia Matilde. L'equivoco si scioglierà solo alla fine, tra irresistibili battibecchi coniugali.

## Atto I

Stefano, detto Steva, un piccolo imprenditore di Genova, rientra a casa per pranzare, ma viene informato dalla domestica Colomba che le signore non ci sono e che da mangiare non c'è nulla perché era lui che avrebbe dovuto acquistare un pesce per pranzo. Infastidito dalla domestica, Steva si rintana nella sua stanza. In quel momento arrivano le donne di casa, la moglie Giggia e la figlia Matilde, piene di pacchi, e si accomodano stanche. Steva le ammonisce, ma le donne non lo ascoltano; inoltre rimprovera la moglie di non avere riguardi per il suo guardaroba, mandandolo in giro come un poveraccio. Incalzato dalla moglie, Steva capisce che gli tocca andare a pranzare in trattoria.

Giggia e Matilde si preparano per andare nella villa di campagna. Arriva la cugina Carlotta, che viene invitata da Matilde ad andare con loro in villa. In quel frangente giungono il signor Pippo e il signor Riccardo, due bravi ragazzi che vengono ritenuti dalla signora Giggia (specialmente il secondo, nobile e figlio di un senatore) come possibili pretendenti per la figlia. Per questo, anche loro vengono invitati in villa.

## Atto II

Arrivati in villa, Giggia, parlando con Matilde, capisce che alla figlia piace il signor Riccardo e che anche lui sembra nutrire un certo interesse per la ragazza. Stefano, intanto, tenta di riferire a Cesare quello che suo fratello Michele (il padre di Cesare e Carlotta) gli avrebbe detto. Ma Giggia, dopo aver allontanato Cesare e Matilde con una scusa, obbliga Stefano a dirlo prima a lei: Steva risponde di aver saputo dal fratello che a Cesare piace Matilde e che il nipote vorrebbe chiedere la loro benedizione. Ma Giggia è contraria: Matilde non è interessata a Cesare, bensì a Riccardo, unendosi al quale, inoltre, la loro famiglia ne trarrebbe un notevole vantaggio economico. Stefano è allettato dall'idea, ma è anche troppo affezionato a Cesare per dirgli di no. Cesare, intanto, origliando una conversazione tra Matilde e Riccardo, scopre la verità.

Alla villa giunge il signor Venanzio, un uomo colto che, parlando con Steva e Giggia, accenna a un eventuale matrimonio che potrebbe riguardare la loro famiglia. Giggia, sempre più convinta dell'imminente unione tra Matilde e Riccardo, sparge diverse voci sulla dote (inesistente) di sua figlia.

Ma Stefano scopre, da Pippo, che Riccardo non sarebbe interessato a Matilde e che forse, dunque, le cose non stanno come credono. Giggia, però, non lo ascolta e convince Cesare che non gli daranno mai la mano della figlia. Cesare se ne va via offeso. Poco dopo, però, arriva Matilde che, in lacrime, conferma che Riccardo non è interessato a lei: Giggia va in confusione, mentre Steva si rallegra (per una volta, ha ragione lui e non la moglie). Giggia chiede chiarimenti al signor Venanzio, che rivela la verità: Riccardo vuole sposare Carlotta. Giggia lo caccia via, accusandolo di averli illusi. Giggia e Matilde si scagliano contro Riccardo e Carlotta, mentre Cesare e Riccardo, cercando spiegazioni, scoprono anche loro la verità. Non volendo fare una brutta figura, Giggia dà la colpa al marito di tutto e, alla fine, ammette che Cesare sarebbe un buon partito per la figlia.

Steva si prende la rivincita recitando la morale della vicenda: quando arriva il momento di pensare al matrimonio dei propri figli, bisogna farsi guidare dal cuore e dal cervello, non dall'avidità e dalla cupidigia.

---

**Dal 10 al 12 maggio 2024**  
**VIENI AVANTI CRETINA, NEXT!**

Link foto spettacolo:

[https://drive.google.com/drive/folders/1bJi\\_IHm0OG3tIiAkid1kCPKw1kiOiYBu?usp=sharing](https://drive.google.com/drive/folders/1bJi_IHm0OG3tIiAkid1kCPKw1kiOiYBu?usp=sharing)

varietà ideato e condotto da Serena Dandini  
con Serena Dandini e Federica Cacciola, Annagaia Marchioro, Germana Pasquero,  
Rita Pelusio e altre attrici in corso di definizione  
coordinamento artistico Paola Cannatello  
Produzione Teatro Carcano

Un esplosivo format teatrale tra provocazione e comicità interamente al femminile

«Questo format teatrale vuole finalmente celebrare la “cretineria” al femminile! Un’esclamazione che può sembrare audace di questi tempi ma perfettamente in linea con la lunga strada in salita dell’emancipazione delle donne. Anche la comicità è stata da sempre un campo di battaglia in cui gli uomini hanno mantenuto ruoli privilegiati da protagonisti, relegando il sense of humour femminile a un simpatico contorno di poco valore. Virginia Woolf aveva già capito più di un secolo fa che l’umorismo era stato negato alle donne affermando che: “Le donne e i bambini sono i principali rappresentanti dello spirito comico...” quindi è arrivato il momento di riprendere in mano questo scettro. Madeleine Albright – primo segretario di stato americano – una Grande Madre che di potere se ne intende – dichiarò convinta che la vera parità sarà raggiunta solo quando una donna cretina potrà avere lo stesso incarico di responsabilità di un uomo cretino che invece è riuscito a fare comunque carriera nonostante la sua palese stupidaggine... non è un’ingiustizia? Visto che per essere accettate noi dobbiamo sempre dimostrare qualcosa, essere super-woman, laureate eccellenti, geni... con questo format teatrale vogliamo dire basta alla sindrome di Ginger Rogers che deve fare tutto quello che fa Fred Astaire ma sui tacchi e camminando all’indietro: è arrivato il momento di rivendicare la nostra stupidera. Per secoli ci hanno dato delle cretine e finalmente possiamo deliberatamente definirci tali da sole in una serata di comicità interamente al femminile che trae ispirazione per il titolo dalla battuta del varietà “Vieni avanti, cretino!”, resa famosa dai Fratelli De Rege. È un gioco, una provocazione... perché ricordatevi dietro a una grande cretina spesso si nasconde una donna troppo intelligente per farlo vedere ...».

*Serena Dandini*